

Sì al referendum, sì alle primarie: quando il cittadino è sovrano

Bologna è una città *importante*, per usare un aggettivo caro al nostro attuale Sindaco. Effettivamente da alcuni anni la nostra città è al centro dell'attenzione dei mass media. Lo è stata per vicende tragiche come l'omicidio di Marco Biagi. Ma lo è anche per la quantità di artisti, "personalità" ed attori politici di primo piano che vi risiedono. Il P.C.I. è morto qui. L'Ulivo è nato qui. Ed è sempre qui che centinaia di cittadini non iscritti ai partiti si sono attivati, prima e dopo le ultime elezioni politiche, per contribuire alla costituzione di un *nuovo* partito democratico, naturale evoluzione dell'Ulivo: da lista elettorale a primo partito d'Italia. Purtroppo ultimamente si parla molto di Bologna anche per il costante declino del suo mitico "buon governo". Insomma: politicamente Bologna è un'avanguardia. Nel bene e nel male.

Nel 1999 la sinistra bolognese anticipò la clamorosa sconfitta del 2001 che consegnò l'Italia nelle mani del peggiore governo della storia repubblicana. Da Bologna partì la *sveglia* ai partiti di centrosinistra per la più partecipata campagna elettorale cittadina che si ricordi, anticipando sia i girotondi sia la seconda sconfitta elettorale del Caimano.

Infine, prima ancora di sapere che il nuovo Parlamento avrebbe subito "ringraziato" i propri elettori con la vergogna dell'indulto, a Bologna la disillusione aveva da tempo sostituito l'entusiasmo per la "riconquista" di Palazzo d'Accursio.

Bologna è sicuramente una delle città dove più intenso è l'impegno per un rinnovamento "dal basso" della politica. Ad oggi però, nonostante gli sforzi della rete Unirsi e della cittadinanza attiva pro-Unione, stiamo ancora aspettando la promessa riconvocazione dell'Assemblea Cittadina (partiti+associazioni+cittadini eletti nei quartieri: l'unica sede plausibile per una seria e trasparente verifica di metà mandato dell'Unione locale). Speriamo che l'impegno di molti bolognesi, fuori e dentro i partiti, possa contribuire con maggiore efficacia al raggiungimento di due obiettivi ancor più importanti: 1) costringere il Parlamento a restituire a tutti i cittadini italiani una legge elettorale seria (come previsto nel programma dell'Unione!); 2) dare agli elettori dell'Ulivo il partito che da anni vogliono: uno strumento di partecipazione effettiva, dove ognuno di loro contribuisca a determinare il programma, i dirigenti e i candidati.

L'attuale ministro per le riforme Chiti dichiarò qualche settimana fa: "chi sostiene il referendum è contro il Partito Democratico". Una sciocchezza? Una minaccia? Poco importa: queste reazioni isteriche vanno considerate uno stimolo in più per proseguire la faticosa risalita (di Bologna e dell'Italia) dall'attuale decadenza ad un possibile risascimento. Come? Con quali strumenti? Quelli che la *legalità* costituzionale ci mette a disposizione e che l'esperienza politica ci indica come necessari: raccogliere le firme per il referendum elettorale; pretendere le primarie di partito e di coalizione per la scelta del leader, del programma e della squadra di governo (locale e nazionale); costruire un grande partito antifascista, aperto e meritocratico, con facce e soprattutto menti nuove, all'altezza dei problemi da affrontare e delle responsabilità da assumere. Un partito i cui militanti siano in grado di costringere i propri rappresentanti a rispettare la volontà della stragrande maggioranza dei propri elettori (no all'indulto) e il programma di governo (subito una seria legge contro *tutti* i conflitti di interessi).

Dal 2005 milioni di cittadini hanno partecipato ai primi esperimenti di primarie politiche in Italia. L'anno scorso, anche grazie alla caparbia del comitato per il No al referendum costituzionale, abbiamo salvato la Costituzione italiana, festeggiando nel migliore dei modi il 60° anniversario dell'Assemblea costituente.

Oggi, grazie alla caparbia del comitato per il Sì al referendum elettorale, c'è l'occasione di avviare finalmente l'urgente riforma di un sistema politico-economico insostenibile, che troppe volte ha dimostrato di non sapere né volere autoriformarsi. Ancora uno sforzo quindi, e forse riusciremo ad archiviare il peggio della cosiddetta Prima Repubblica: i suoi costi (non solo economici), le sue miserie, i suoi fantasmi, i suoi mostri e le sue... mummie. L'obiettivo è nobile e certamente ambizioso: "a calare si è sempre in tempo"...

Riccardo Lenzi

(potenziale militante di un partito che ancora non esiste)

www.riccardolenzi.info